

Lavoro, cresce la Cigs per chiusure aziendali Più 27% rispetto al 2025

Welfare

**Meno Cig nel trimestre,
ma la cassa straordinaria
supera l'ordinaria**

Le ore di Cig straordinaria (Cigs) superano le ore di Cig ordinaria (Cigo) raggiungendo i 68,6 milioni a fronte di 58,8 milioni. Numeri che segnano una crisi strutturale che interessa da tempo l'industria. La Cigs per chiusura aziendale a marzo cresce del 27% rispetto al 2025. **Pogliotti** — a pag. 3

In crescita la Cigs per solidarietà e chiusure aziendali

Lavoro & Welfare

**Meno Cig nel trimestre,
ma la cassa straordinaria
supera l'ordinaria**

Giorgio Pogliotti

Nel primo trimestre del 2026 le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps calano del 22,67% sullo stesso periodo del 2025, attestandosi a 131,5 milioni. Meccanica ed edilizia sono i settori che soffrono di più. Ma le ore di Cig straordinaria (Cigs) superano le ore di Cig ordinaria (Cigo) - 68 milioni e 600mila a fronte di 58 milioni e 800mila -, segno di una crisi di natura non temporanea, ma strutturale che interessa ormai da tempo l'industria. In particolare sono 117 le realtà produttive che hanno chiesto la Cigs per chiusura aziendale, con una crescita del 27,17% rispetto a gennaio-marzo 2025.

È questo il quadro tracciato dall'ultimo rapporto di Lavoro & Welfare, l'associazione presiedu-

ta da Cesare Damiano, realizzato da Giancarlo Battistelli, che analizza i dati Inps relativi alla richiesta di ammortizzatori sociali nel primo trimestre. Tra gennaio e marzo la Cigo e la Cigs, coprono insieme oltre il 96% di tutte le ore autorizzate. Il sorpasso della Cigs è generato dal calo della Cig ordinaria che è più accelerato (-35,75%) di quello della Cig straordinaria (-9,29%). Nel primo trimestre 2026 il settore che richiede più cassa integrazione è quello Meccanico, con oltre 60 milioni di ore (-25,80%), mentre quello con il maggior incremento percentuale di richiesta è l'Edile (+32,29%), con oltre 7 milioni di ore.

Molta della richiesta di Cigs è generata dalla riattivazione di decreti - sospesi in precedenza - che tornano ad essere utilizzati dalle aziende. Cresce il numero

delle aziende che chiedono la Cigs (sono 848, pari a +3,54% sul primo trimestre 2025), allo stesso tempo le singole unità produttive passano da 1.273 siti a 1.492 (+17,20%). I decreti di Cigs sono riferiti soprattutto alla causale dei Contratti di solidarietà (riduzione di orario lavorativo per evitare i licenziamenti): da gennaio a marzo sono 597 nuovi decreti (+6,23%), pari a due terzi dei de-



creti di Cigs finora concessi (rappresentano il 70,40% del totale dei decreti, mentre un anno fa erano il 68,62%). Oltre all'aumento dei decreti di Cigs riguardanti aziende che chiudono (117 imprese +27,17%), cresce il numero dei decreti di sospensione temporanea (sono 100, pari a +56,25% sul 2025) - il ricorso a questa causale, anche se nell'immediato ha un effetto positivo, rappresenta un'incognita sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti -, mentre si riduce la richiesta della causale di Crisi aziendale (-8,24%) e per Riorganizzazione aziendale (-26,32%).

Sempre nel primo trimestre del 2026, il settore che richiede più ore di Cigs è quello Meccanico: oltre 60 milioni (-25,80%). Segue il settore Metallurgico con oltre 11 milioni di ore (-32,77%), quello Edile con oltre 7 milioni di ore (+32,29%), il Legno con oltre 7 milioni di ore (+30,36%), quello Chimico con oltre 7 milioni di ore (-27,42%), Pelli e Cuoio con oltre 6 milioni di ore (-39,56%).

Le Regioni con il numero maggiore di decreti di Cigs sono la Lombardia con 195 (-1,52%), il Piemonte con 109 (+45,33%), l'Emilia-Romagna con 105 (+5%), il Lazio con 77 (+4,05%), la Toscana con 65 (+16,07%).

Fin qui le ore autorizzate dall'Inps di cassa integrazione ma il "tiraggio", ovvero l'utilizzo effettivo è sempre più basso: l'Inps ha comunicato che a gennaio è stato del 14,97%. Il report di Lavoro & Welfare trasforma le ore autorizzate in giornate lavorative perse: sono oltre 16 milioni, ma il dato andrà poi aggiornato alla luce del "tiraggio" finale. Così come le ore totali di Cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, che corrispondono ad un'assenza completa di attività produttiva per oltre 256 mila lavoratori. La perdita media di un lavoratore in Cig a zero ore nel trimestre - pari a 1.400 euro di reddito netto - resta invece un dato reale.

«È positivo che vi sia un calo nelle ore di Cig richieste dalle imprese - commenta Damiano -,

ma se si leggono i dati non solo dal punto di vista quantitativo, ma qualitativo, emerge che per la prima volta la Cigs supera la Cigo, allarma l'aumento di decreti di chiusura degli stabilimenti. Consideriamo, infine, che stiamo commentando i dati di gennaio-marzo che scontano solo parzialmente gli effetti della guerra con l'Iran iniziata a fine febbraio, e il conseguente shock petrolifero, fattori che si faranno sentire nella loro interezza nelle prossime rilevazioni sulla richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Elenco causali dei decreti di Cigs 2025-2026. Dati al 31 marzo 2026

CAUSALI DA GENNAIO AL 31/03/2026	2025	2026	VARIAZ. ASS.	VAR. %
Crisi aziendale	85	78	-7	-8,24% ▼
Amm.ne straord. senza - Crisi per cessazione	92	117	+25	+27,17% ▲
Amm.ne straord. con prosecuzione es. impresa	3	0	-3	-100% ▼
Riorganizzazione aziendale	76	56	-20	-26,32% ▼
Contratto di solidarietà	562	597	+35	+6,23% ▲
Ristrutturazione aziendale	1	0	-1	-100% ▼
TOTALE	819	848	+29	+3,54% ▲
Sospensione CIGS	64	100	+36	+56,25% ▲

Fonte: Associazione Lavoro&Welfare e Studio Labores di Cesare Damiano

**Cigs per cessazione
in 117 aziende (+27%),
597 decreti di riduzione
orario contro
gli esuberanti (+6%)**



Iveco, trimestre in rosso Slitta la chiusura dell'Opa di Tata Motors

Mezzi pesanti

Perdita per 55 milioni
L'operazione si chiuderà
nel terzo trimestre del 2026

Filomena Greco
TORINO

Slitta di qualche mese la chiusura del deal di Tata Motors su Iveco, mentre il Gruppo archivia un primo trimestre in affanno, con condizioni difficili nel comparto dei veicoli commerciali in Sud America (-29% di consegne) - mentre l'Europa registra una domanda aumentata dell'8% per i veicoli commerciali leggeri e del 10% per i medi e pesanti - e con risorse straordinarie dedicate ai temi della qualità. «Iveco Group ha rafforzato ulteriormente la sua attenzione alla qualità, con un impatto a breve termine sulla redditività, ma effetti positivi a lungo termine su prodotti e servizi. Attraverso investimenti e misure operative mirate, stiamo ponendo basi più solide per la crescita futura e per risultati duraturi» spiega il ceo Olof Persson. Quanto al passaggio agli indiani di Tata, «si stanno attivamente perseguendo le autorizzazioni mancanti per una celere chiusura» riferisce il numero uno di Iveco che ha contestualmente annunciato la conclusione dell'operazione per il terzo trimestre del 2026.

I ricavi consolidati del Gruppo sono stati pari a 2,828 miliardi di euro rispetto ai 2,806 miliardi del primo trimestre 2025. L'Ebit adju-

sted è risultato in perdita per 55 milioni rispetto ai 117 milioni in positivo del primo trimestre 2025, con un margine negativo dell'1,9%. Per le Attività industriali l'Ebit adjusted è stato negativo per 90 milioni «principalmente per effetto di costi di produzione sfavorevoli nei business e dei costi di rilavorazione per i Bus», con in questo caso con un margine negativo del 3,3%. Il Gruppo guidato da Olof Persson ha dunque chiuso il primo trimestre dell'anno con una perdita netta di 116 milioni di euro, contro l'utile per 14 milioni dello stesso periodo del 2025, con un rosso netto adjusted di 74 milioni - contro un utile da 60 milioni di un anno fa - che non include il provento netto pari a 1,254 miliardi dalla vendita del business Defence a Leonardo, cessione che ha generato il pagamento di un dividendo straordinario pari a 1,551 miliardi di euro.

Se nel truck, dunque, l'Europa tiene ma il Sudamerica va male, trascinando in terreno negativo la divisione, nei Bus le consegne sono aumentate del 26% in Europa - con un mercato in crescita del 20% - e sono raddoppiate in Sudamerica, a fronte di un mercato in stallo. Questa dinamica ha portato i ricavi su del 28,9%, ma i margini (Ebit adjusted) pari a un milione contro i 26 milioni di euro nel primo trimestre 2025) hanno scontato maggiori costi di rilavorazione nello stabilimento di Annonay, per il completamento delle produzioni avviate nel 2025. Il Powertrain (Fpt) regge sui ricavi - 790 milioni di euro rispetto ai 784 del primo trimestre 2025 - sebbene con un effetto negativo sulla marginalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione

Un contratto rappresentativo non può sostituire quello di settore

Il Ccnl indicato nella gara serve a garantire parità di trattamento tra partecipanti

L'utilizzo di un accordo con costo del lavoro più basso altera la concorrenza

**Marcello Bonomo
Enrico Maria D'Onofrio**

La sentenza della Corte di cassazione 11270/2026 afferma che, quando il capitolato impone all'appaltatore di applicare il Ccnl "di settore", tale vincolo è opponibile anche all'aggiudicatario che applichi un contratto collettivo diverso firmato da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. La decisione interviene su una questione che si presenta con crescente frequenza nella gestione dei contratti di appalto.

Nel caso in esame, il contratto per il servizio di raccolta rifiuti stipulato dalla committente (che svolgeva la propria attività nell'ambito dei servizi ambientali e che applicava il Ccnl Federambiente) conteneva una disposizione che vincolava l'aggiudicatario ad applicare un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dal Ccnl «del settore dei servizi ambientali». L'aggiudicatario — una cooperativa sociale — ha invece applicato il Ccnl cooperative sociali, coerentemente con la sua natura. I lavoratori impiegati nell'appalto dalla cooperativa hanno quindi chiesto l'adeguamento retributivo al Ccnl Assoambiente Fise.

La Corte d'appello di Venezia ha rigettato la domanda dei lavoratori fa-

cendo leva su due argomenti:

- il riferimento ai "servizi ambientali" non identificava un contratto collettivo specifico, non potendosi operare un rinvio *per relationem* al Ccnl Federambiente o Assoambiente;
- il Ccnl cooperative sociali era firmato da organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, il che escludeva sia la natura di contratto "pirata", sia un contrasto con l'articolo 36 della Costituzione. La Cassazione ha censurato questa impostazione, valorizzando il contesto e la funzione economica della clausola del contratto d'appalto, attraverso il criterio ermeneutico dello "scopo pratico" e della "causa concreta" del negozio giuridico. Il punto dirimente è il seguente: la committente ha inserito nel capitolato una clausola che vincolava espressamente l'aggiudicatario al rispetto del trattamento economico del Ccnl applicato in quel settore, con il chiaro obiettivo di garantire la parità di trattamento tra tutti i partecipanti alla gara in ossequio al principio di concorrenza. Consentire all'aggiudicatario di applicare un contratto diverso avrebbe vanificato questa finalità, trasformando il minor costo del lavoro in uno strumento di alterazione della concorrenza.

Pertanto, quando le parti di un contratto di appalto hanno già indivi-

duato il parametro retributivo di riferimento, quella scelta negoziale non può essere ignorata dall'aggiudicatario surrogandola con un diverso contratto collettivo, ancorché sottoscritto dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative.

La sentenza riafferma, quindi, la necessità di una particolare attenzione da parte degli operatori nella redazione e nell'applicazione delle clausole del contratto di appalto in materia di trattamento economico dei lavoratori. Clausole apparentemente neutre — come quella che richiama genericamente il Ccnl "di settore" — possono generare contenziosi di significativa portata, con potenziali pretese retributive dei lavoratori impiegati nell'appalto. Da una formulazione imprecisa o ambigua possono derivare oneri economici rilevanti tanto per il committente, chiamato a rispondere in solido, quanto per l'appaltatore, esposto a domande di adeguamento retributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSEMBLEA LUCA JOSI: "LEONARDO CAMBI NOME ALL'AZIENDA"

No alla "torsione semantica" che ha preso i nomi di Leonardo e Michelangelo, due geni del Rinascimento, per trasformarli nelle denominazioni di una multinazionale delle armi e di un sistema di arma. Questo il succo dell'intervento da remoto di Luca Josi all'assemblea di Leonardo, l'ex Finmeccanica che produce sistemi d'arma, siluri, missili, elicotteri militari. Il che "non è reato", dice Josi.

Il fatto è che "le

torsioni semantiche, quando riguardano patrimoni collettivi, hanno un costo". Dunque usare per produrre armi il nome di Leonardo, genio universale che è stato non solo ma anche ingegnere militare, salvo non voler diffondere alcune sue invenzioni per timore delle "male nature dell'omini", "non rafforza l'Italia", che non ha bisogno di indossare per la difesa "il volto più riconoscibile dell'umanesimo italiano", dice Josi.

Non nel segno di un irenismo imbelli, "di pacifismo assoluto, di rinuncia alla difesa", perché l'Italia "ha diritto e dovere di proteggersi" e "l'Europa ha bisogno di una difesa comune credibile". Ma perché "costa sottrarre quel nome all'arte, scienza, cultura, ai musei, alla scuola, alla diplomazia dell'intelligenza italiana". Josi ha dunque chiesto al nuovo cda di "interrogarsi sul proprio nome, perché difendere l'Italia significa an-

che difendere ciò che dell'Italia il mondo riconosce come più alto. E Leonardo è una di queste cose", termina Josi.



SOLO IL SALARIO MINIMO TUTELA DA CONTRATTI SENZA GARANZIE

MARCO BARBIERIE ROBERTO VOZA

Dopo aver affossato la proposta di salario minimo legale e aver fatto scadere una delega in materia contenuta nella legge 144/2025, l'attuale governo ha cambiato strada con il decreto legge n. 62 del 30 aprile scorso, nel quale - tra l'altro - ha definito cosa sia il "salario giusto".

In particolare, l'art. 7 prevede che la contrattazione collettiva costituisce lo strumento di attuazione dell'art. 36 della Costituzione, "assicurando ai lavoratori un trattamento economico complessivo adeguato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato": si deve trattare dei contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative, come già riconosciuto dalla giurisprudenza (che non ha mai dubitato della immediata applicabilità della norma costituzionale).

Indubbiamente, il fenomeno della contrattazione collettiva chiamata "pirata", con cui organizzazioni di scarsa rappresentatività negoziano condizioni di lavoro al ribasso rispetto a quelle fissate dai contratti collettivi "veri", riceve un segnale di netta disapprovazione da parte del legislatore, ma non viene messo definitivamente fuori gioco.

Infatti, è vero che i contratti collettivi pirata dovranno rispettare il trattamento economico complessivo fissato dal Ccnl "vero" ma potranno continuare a esistere e a regolare altri aspetti del rapporto di lavoro.

Inoltre, far coincidere automaticamente il salario giusto con il salario contrattuale non tiene conto del fatto che, in alcuni ambiti, neppure i contratti collettivi "veri" riescono a garantire un salario suf-

ficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa, come pure impone l'art. 36 della Costituzione: non a caso, il decreto tace sul parametro della sufficienza retributiva, limitandosi a richiamare quello dell'adeguatezza alla quantità e qualità del lavoro prestato. Questa omissione - a nostro avviso - non può esclu-

dere il potere del giudice di sindacare il trattamento economico fissato dai contratti collettivi (anche) alla luce del principio costituzionale di sufficienza, altrimenti la previsione del decreto sarebbe incostituzionale.

La questione non è astratta, in presenza di contratti collettivi "veri" non sempre in grado di rispettare quella soglia, a causa dell'indebolimento della forza sindacale, dovuta a una pluralità di macro fattori: dalla globalizzazione dei mercati alla frammentazione del tessuto produttivo favorita da una legislazione che non contrasta le esternalizzazioni selvagge, la filiera degli appalti, ecc. Lo ha confermato la Cassazione, quando nell'ottobre 2023 ha dichiarato in contrasto con la norma costituzionale proprio i salari (in quel caso, pressoché da fame) previsti in un contratto collettivo "vero".

Evidentemente, a prescindere dalle ulteriori cause del lavoro povero (a cominciare dalla precarietà occupazionale), continua a mancare un minimo legale, possibilmente indicizzato al costo della vita, che si sostituisca a quello fissato dai contratti collettivi veri nei soli casi in cui quest'ultimo risulti inferiore al primo, con l'effetto di sostenere, non di deprimere la contrattazione collettiva stessa.

Università di Bari

"GIUSTO"
IL RIFERIMENTO
SOLO AI CCNL
NON BASTA
PER DIFENDERE
DAVVERO
IL REDDITO



A Leonardo comincia l'era Mariani la missione è accelerare lo sviluppo

di **FRANCESCO
MANACORDA**
MILANO

Roberto Cingolani ha svolto «un grandissimo lavoro» in Leonardo, mentre con il suo successore Lorenzo Mariani «inizia un percorso che ha la responsabilità di continuare su questa strada con l'obiettivo di diventare ancora più competitivi, ancora più veloci e ancora più reattivi». Il ministro della Difesa Guido Crosetto sceglie la via ecumenica per il cambio della guardia nel principale gruppo italiano degli armamenti.

Ma in quelle poche righe pubblicate su X c'è anche il senso del cambio al vertice: meno il fisico prestato all'industria e più l'uomo cresciuto dentro l'industria stessa. Meno il manager chiamato a reinventare Leonardo, più il tecnico-commerciale che deve accelerarne la corsa.

Mariani, 61 anni, romano, ingegnere elettronico, a cui il cda di Leonardo ha attribuito ieri le deleghe (accanto a lui, come condirettore generale Gian Piero Cutillo, che era un altro dei candidati al vertice) è infatti il più classico dei «prodotti interni» della vecchia Finmeccanica. Da trentaquattro anni attraversa tutte

le trasformazioni del gruppo: radar, elettronica, sistemi navali, export, missili, joint venture europee. Ha iniziato nei primi anni Novanta in Alenia Marconi Systems, dopo la laurea alla Sapienza e un periodo come ufficiale di Marina. Poi il passaggio a Mbda, il consorzio europeo dei missili, quindi il ritorno nel cuore di Leonardo come condirettore generale accanto a Cingolani, fino alla responsabilità dell'elettronica per la difesa terrestre e navale, e poi di nuovo alla guida di Mbda in Italia.

Per capire il suo approccio, ha raccontato Gianluca Di Feo su *Repubblica* ad aprile, basta guardare al sito Mbda del Fusaro, vicino Napoli, dove vengono prodotti i «seeker» degli Aster 30, gli intercettori terra-aria europei. È lì che Mariani, quando guidava la componente italiana del gruppo missilistico, decise di anticipare la crisi delle catene di fornitura installando produzione interna di microchip e ampliando le linee produttive prima ancora dell'esplosione della domanda seguita all'invasione russa dell'Ucraina. Non inseguire il mercato, insomma, ma arrivarci prima.

È anche per questo che molti osservatori leggono la sua nomina come una scelta di continuità industriale, pur dentro una successione

che ha inevitabilmente un peso politico. Lo sguardo è inevitabilmente puntato sui molti progetti lanciati o spinti da Cingolani nei suoi tre anni: il Michelangelo Dome per la difesa aerea europea - e le conseguenti tensioni con gli Usa - la crescita nell'elettronica militare, l'intelligenza artificiale, la cybersicurezza, il caccia Tempest con Londra e Tokyo e le joint venture con Rheinmetall sui mezzi terrestri, con Baykar sui droni e con Airbus e Thales nello spazio.

Molti di questi capitoli, del resto, sono stati scritti anche con la collaborazione di Mariani, e dunque ridurre il nuovo ad a una semplice figura di equilibrio politico sarebbe fuorviante. Le sue dichiarazioni pubbliche raccontano piuttosto la convinzione che l'industria europea della difesa possa sopravvivere solo mettendo insieme massa critica, tecnologie e tempi di sviluppo. Il tutto, ovviamente, con la variabile esogena di una pressione geopolitica che rende ogni cosa più urgente e più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cda sceglie «l'uomo Finmeccanica» alla guida del colosso della difesa
Lo affiancherà Cutillo come condirettore generale

L'INCONTRO



Crosetto: «Grazie a Cingolani»

Su X il ministro della Difesa Guido Crosetto ringrazia l'ex ad Leonardo Roberto Cingolani «per i risultati e gli obiettivi di altissimo livello raggiunti»

IL MANAGER

Lorenzo Mariani

Sessantuno anni, ingegnere elettronico, è il nuovo ceo di Leonardo



Relazioni industriali

Sindacati e artigiani

Confronto positivo

su rappresentanza

e contrattazione

Fumarola: tutele, formazione e sicurezza per il settore
Landini: revisione annuale per i contratti. Uil: stop al dumping
 Confartigianato e Cna: necessaria una legge quadro

Giampiero Guadagni

RELAZIONI INDUSTRIALI. Fumarola: tutele, formazione e sicurezza per rilanciare il settore

Rappresentanza e contrattazione

Confronto positivo tra sindacati e imprese artigiane

Primo incontro tra Cgil, Cisl e Uil e le aziende artigiane aderenti a Confartigianato, Cna e Casartigiani su rappresentanza, modello contrattuale, enti bilaterali e legge quadro per le aziende artigiane. Gli incontri proseguiranno a livello tecnico nei prossimi giorni. Con le imprese dell'artigianato, ha sottolineato la segretaria generale della Cisl Fumarola, "dobbiamo fissare dei criteri che partono dalla misurazione della rappresentanza, cogente rispetto anche al decreto lavoro, ma soprattutto vogliamo affrontare le particolarità di questo settore che spesso viene descritto come la cenerentola, e in realtà così non è perché è un pezzo importante della nostra economia". Aggiunge Fumarola: "Ci sono problemi che attraversano tutti i settori: la ricerca di lavoratori che non si riescono a trovare". Tutto questo "significa investire moltissimo in formazione". Questo metodo "potrebbe essere un buon inizio per quella grande alleanza cui facciamo riferimento, che parte sicuramente dai temi del lavoro, ma che poi deve proseguire anche sulle altre questioni che il nostro Paese deve affrontare". Nel caso di un accordo tra le

parti sulla rappresentanza, la Cisl, che si è sempre detta contraria a una legge, chiederà al Governo un sostegno, laddove dovesse essere necessario, per dare forza di legge all'accordo. "Ma l'elemento fondamentale deve essere l'accordo pattizio. Non ci deve essere né un'invasione né un recepimento. Noi dobbiamo poter essere liberi di aggiornare, cambiare quegli accordi e di poterlo fare senza avere la zavorra di un intervento legislativo. Verificheremo di volta in volta. Al momento il tema centrale è sicuramente la misurazione della rappresentanza. Poi, è chiaro che noi spingiamo molto perché si possa realizzare sempre di più una contrattazione decentrata".

Da parte sua il leader della Cgil **Landini** spiega: "Abbiamo chiesto di aggiornare gli accordi del 2016 e del 2020 sia sulla rappresentanza sia sul modello contrattuale. Poi c'è il tema del rinnovo dei contratti. L'accordo prevede oggi una durata dei contratti quadriennale, ma alla luce dell'esperienza la proposta è quella di



un modello che veda non una contrattazione ogni quattro anni, ma momenti più ravvicinati di verifica come elemento di tutela maggiore del potere d'acquisto". La difficoltà delle imprese artigiane a reperire personale "va affrontata sia sul versante della formazione sia su quello del miglioramento delle condizioni economiche di lavoro". Infine, Landini ribadisce la necessità di "non solo cancellare i contratti pirata ma riaffermare che le persone, se fanno lo stesso lavoro, debbano avere le stesse condizioni salariali ed economiche".

Per la Uil la segretaria confederale Buonomo ricorda che "questo è un comparto particolare, caratterizzato da una legge quadro che in questo momento è in discussione. Nel decreto primo maggio finalmente c'è un riferimento ai contrat-

ti che sottoscriviamo noi, le organizzazioni comparativamente rappresentative sul piano nazionale. Quindi, è il momento di cominciare a ragionare sul salario, soprattutto dignitoso".

Dalla parte datoriale Confartigianato, con il presidente Granelli, parla di "incontro assolutamente positivo, perché è importante in momenti complicati come questo il fatto di poter mettere al centro un patto anti-crisi, stabilire una sinergia tra lavoratori e imprenditori". Aggiunge Granelli: "Occorre essere bravi a trovare degli indicatori o comunque dei sistemi di misurazione che non debbano passare attraverso il legislatore, ma che debbano essere condivisi all'interno del confronto tra associazioni di rappresentanza datoriali e associazioni dei lavoratori. Il sistema della bilateralità

sta funzionando in tutti i territori".

Per il presidente della Cna Costantini "il Paese ha bisogno di un piano Marshall sul lavoro. Noi nei prossimi 5 anni abbiamo bisogno di 750mila figure professionali. Facciamo molta fatica a trovarle anche per una narrazione sbagliata del mondo che noi rappresentiamo. Bisogna spiegare ai giovani che fare gli artigiani significa entrare in un mondo che può dare prospettive e soddisfazioni economiche".

G.G.



La «riforma»

Confindustria: Statuto rivisto e sei nuovi vicepresidenti

Varata ieri con voto all'unanimità del consiglio generale di Confindustria la revisione dello Statuto messa a punto su impulso di una commissione ad hoc. Anche Luigi Abete che all'inizio pensava di astenersi ha poi votato a favore. Inoltre è stato deciso di allargare il consiglio di presidenza da 14 a 20 membri. Le nomine di sei nuovi vicepresidenti saranno ufficiali solo il 21 maggio. Si tratta di Antonio Gozzi, Leopoldo Destro, Riccardo Di Stefano, Giorgio Marsiaj, Aurelio Regina, Francesco Somma.

Tornando alla revisione dello Statuto, aumenteranno i membri del consiglio generale da 100 a 120, un posto qui sarà riservato a tutti i presidenti di Regione. Le novità riguardano anche le procedure per la nomina del presidente. Per candidarsi non basterà più il 10% dei voti assembleari ma sarà necessario il 15%. I candidati potranno rappresentare le loro istanze sulla stampa. All'articolo 1 si dice che Confindustria si impegna a essere «attore fondamentale per il progresso del Paese».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA